

IL PARERE

Brava, un'assenza meritoria

FULVIO ABBATE

Ma se io fossi stato al posto del ministro Giovanna Melandri mi sarei presentato alla prima de «Il crepuscolo degli dei»? No, che non sarei andato. Neanche in catene. Sarei rimasto in ufficio a lavorare, o perché no, a fare finta. Quanto al risentimento del direttore Muti e perfino di sua moglie Cristina, tutte cose da mettere in conto fin dall'inizio. Ragioniamo senza troppi preconcetti: ma chi l'ha detto che il ministro dei Beni culturali deve per forza piombare in pompa magna al teatro alla Scala ogni 7 dicembre? Ma è davvero un atto dovuto?

Forse. Tuttavia, lo ripeto, se io fossi il ministro mi terrei volentieri lontano da tutte le occasioni minacciate dai doveri mondani. Molto, molto meglio indispettare i maestri, piuttosto che rubare tempo prezioso agli impegni, ai progetti, alla salvezza di questo nostro martoriato paese ormai lontano da ogni grazia. Certo, apparentemente Muti sembra avere ragione quando dice che il ministro deve «rendersi conto di cosa sia un teatro», ma siamo così sicuri che la prima di uno spettacolo sia proprio il momento più adatto per capire tutto quello che c'è da capire in fatto di enti lirici?

Personalmente, mi ostino a credere il contrario.

Le «prime», inutile prendersi in giro, servono soprattutto a mostrare le proprie piume, o poco più. Quindi, in questo caso, l'assenza del ministro dovrebbe essere doppiamente apprezzata, anzi, recepita come un autentico segno di rispetto del lavoro altrui e proprio. Mi rendo conto che Riccardo Muti non la pensa così, e allora provo a trovare una soluzione che salvi capre e cavoli. Ecco: conosco una trattoria dalle parti di San Giovanni, a Roma, dove cucinano una incantevole coda alla vaccinara. Bene, sono disposto a inviare lì il ministro Melandri e i coniugi Muti.

Mi offro, insomma, come mediatore per porre fine a una disputa pallosa per tutti. A questo punto, mi piacerebbe soltanto che le parti in causa accettassero l'invito. S'intende, che mi occuperei personalmente di fissare il tavolo e di portare un registratore, così da deliziarmi fra una portata e l'altra proprio con «Il crepuscolo degli dei».

Se comunque il maestro Muti avesse un'idea migliore siamo ancora in tempo a disdire la prenotazione. Nel caso invece non ci fossero ostacoli all'incontro, un'ultima preghiera. Ascolteremo, sì, Wagner, ma a volume molto basso. Sa, maestro, l'oste ha perso due fratelli ad Auschwitz. Quanto al resto, lì in trattoria tutto è permesso: anche gli stuzzicadenti.



Giovanna Melandri e il direttore Riccardo Muti, sotto Waltraud Meier, Kurt Rydl e Jane Eaglen applauditi dal pubblico

Le prime, inutili prendersi in giro, servono soprattutto a mostrare le proprie piume. Invito ministro e maestro a far pace in trattoria

L'INTERVISTA

Tadini: «Muti ha fatto bene»

PAOLA RIZZI

Emilio Tadini, pittore, scrittore, direttore dell'accademia di Brera, melomane convinto, frequentatore abituale della Scala e delle sue inaugurazioni, è piuttosto risentito. «Dell'assenza del ministro dei Beni culturali ce ne siamo accorti tutti e subito. Certo doveva avere delle ragioni molto importanti per non venire ad un avvenimento culturale di questa portata, ma in ogni caso avrebbe dovuto mandare un suo rappresentante». A peggiorare il suo giudizio il fatto che i telegiornali abbiano diffuso le immagini del ministro Melandri alla cena organizzata dalla rivista il Gambero Rosso a Roma, avvenuta in contemporanea al Crepuscolo.

Insomma Tadini, è del tutto solido con il maestro Riccardo Muti e la sua esternazione contro il ministro?

«Muti ha fatto benissimo a sottolineare una cosa che in molti abbiamo notato e a difendere le ragioni culturali della Scala. Oltretutto la presenza del ministro avrebbe contribuito a dare un pubblico riconoscimento alla Prima della Scala come importante evento culturale e non solo mondano».

Ma è indispensabile la presenza del ministro per dare lustro al teatro?

«Certamente la serata del 7 dicembre è stato un

evento culturale importantissimo e bellissimo. Ma i gesti contano. È fatale che in un caso del genere un'assenza possa essere interpretata come una presa di posizione, tanto più se il ministro ha deciso di partecipare ad un'altra iniziativa. E non vorrei che in questo modo si manifestasse una volontà di separazione dal mondo della musica».

Una volta però si criticavano i politici perché andavano a fare la passerella alla Prima della Scala.

«Può darsi che qualcuno l'abbia fatto. Ma in questo caso è diverso. Stiamo parlando del Ministro della Cultura e dello Spettacolo che non va ad un evento importante, diretto da uno dei nostri musicisti più richiesti al mondo. È inevitabile leggerci un atto deliberato. D'altra parte ci ricordiamo che il predecessore, Veltroni ha ricevuto i cantautori, non certo i giovani compositori, ora il nuovo ministro non va alla prima della Scala. Insomma, sembra proprio che l'amministrazione pubblica manifesti un distacco voluto dal mondo del teatro musicale».

Qualcuno potrebbe interpretarlo anche come una distrazione del governo nei confronti di Milano.

«Niente di più facile. Ma il punto resta un altro. Non viviamo in periodi di lusso culturale e la musica esce ulteriormente umiliata da distrazioni di questo genere».



Muti-Melandri, Scala delle polemiche

La ministra: «Maestro, non merito le critiche». Le reazioni del mondo politico

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Caro Maestro, sono sorpresa della sua sorpresa». Con una lettera aperta a Riccardo Muti il ministro Giovanna Melandri risponde alle polemiche sulla sua defezione alla prima del Crepuscolo degli Dei. Dopo lo spettacolo, salutato da un clamoroso successo, nel camerino Muti si era infatti «sorpreso per l'assenza del ministro della Cultura: non perché si tratti della Scala ma perché questa sera si è aperto un teatro importante nel mondo. Se questo è il primo passo...». Non è tutto. «Per un ministro nuovo - prosegue Muti - sarebbe stato interessante venire. Non per darci un plauso ma per capire che cos'è un teatro e un'orchestra. C'era tutto il mondo. Non voglio analizzare l'assenza della Melandri ma non è una cosa piacevole. Spero che gravi impedimenti abbiano ostacolato la sua presenza».

La polemica prosegue anche al tavolo della cena doposcala, offerta dallo stilista Alviero Martini al Four Season. «Il ministro - insiste Muti - è andato anche a Istanbul per vedere la Juventus... pazienza!». «C'erano altri degni rappresentanti del governo», ribatte il sovrintendente Carlo Fontana, tentando di gettare acqua sul fuoco. «E poi - prosegue, cambiando discorso - la Scala ha raggiunto l'incasso record di due miliardi». Ma ormai la polemica è innestata. A farla letteralmente esplodere sarà la scoperta che il ministro Melandri la sera della prima era ad una cena della rivista il Gambero Rosso.

Il capogruppo dei comunisti italiani al Comune di Torino, Mariangela Rosolen stigmatizza «l'insolenza di Muti: qualcuno lo aiuti a capire la differenza tra un ministro della Repubblica e le damigelle del suo parterre». «Il furore narcisistico del maestro - rincarà il senatore dell'udr Alessandro Meluzzi, vicepresidente della Commissione Cultura di palazzo Madama - avrebbe meritato un obiettivo diverso dal ministro. Pensare che la prima della Scala sia l'evento degli eventi è indice di una supponenza forse un po' provinciale». «È inutile - osserva il presidente della regione Formigoni - protestare contro il presentismo per poi protestare non appena qualcuno sceglie di stare a casa». «Pur comprendendo Muti - va al sodo Marzio Tremaglia, assessore lombardo alla cultura di An - mi sembrerebbe più opportuno parlare direttamente con la Melandri dei nuovi criteri di finanziamenti statali ai teatri». Alla lettera del ministro Melandri, che riportiamo a fianco, sia Muti, tornato a riposare nella sua casa di Ravenna, che il sovrintendente Carlo Fontana, non repli-



Ansa

cano. Mentre l'ufficio stampa della Scala, confida in «uno smussamento degli spigoli», attendendo la Melandri ad una replica del Crepuscolo.

In un carosello di litigiose cene dopo-scala, non solo tra Muti e il ministro sono intercorse battute taglienti. Sul tema della giustizia è di nuovo lite al pranzino del Sindaco a Palazzo Marino, tra Sgarbi e Borrelli. La discussione viene raccontata dallo stesso critico d'arte alla cena della Scala, poiché la stampa non era ammessa al desco del primo cittadino.

«Borrelli era seduto al tavolo con la sua mogliettina - riassume Sgarbi - mi sono avvicinato per salutarlo. E lui mi ha risposto che forse dovremmo finirlo con questa sceneggiata e smetterla di salutarci. Gli ho chiesto le ragioni di un comportamento così isterico. Replica del giudice: isterico sarà lei in tv. Non immaginavo che Borrelli potesse essere anche un uomo di basilar maleducazione». Sgarbi torna quindi sul caso Krizia-Borrelli: «Un magistrato che si permette di criticare una decisione della Cassazione dovrebbe essere punito. Aver fatto passare per delinquenti gli stilisti è la prova macroscopica che si è voluto inquinare l'immagine dell'Italia». «Questa sera - in calza Etro e mi ha ribadito che ha patteggiato, come Giorgio Armani, per paura». Sgarbi provoca allora Muti: «Lo sai che secondo Borrelli sarebbe meglio che non ci salutassimo più?».

«Ma non l'aveva già detto l'anno scorso?» replica il maestro con tono stanco. E non solo perché sono le tre di notte.

IL RETROSCENA

Dietro la cena? La «lobby» gastronomica

ROMA «Toh, guarda, c'è anche la ministra... E pensare che la Giovanna in cucina faceva solo cosine vegetariane...». È la moglie del garante della Privacy, Stefano Rodotà - bella coppia di gourmet - a svelare i segreti della cucina della ministra. E com'è questa sera è venuta proprio qui, all'Hilton, ribandendo la scena alla Scala? In sala anche Fausto Bertinotti e signora, Emanuele Macaluso, Enrico Mentana...

Tutti lì, alla Festa del cibo e della cucina italiana organizzata dal Gambero Rosso, all'Hilton di Roma. Era lì che si festeggiava una delle realtà che ormai più «tira» in soldi e immagine in patria e all'estero: la nostra cucina. Le sole cifre delle edizioni danno l'idea di un fe-

nomeno ormai in crescita geometrica: la rivista vende 40mila copie al mese, la Guida dei ristoranti 100mila copie, le tre edizioni dei Vini d'Italia ne vende 110mila. La diffusione complessiva tocca quota 350mila. Un mercato in espansione quantitativa e qualitativa che crea profitto, ma anche immagine e cultura.

Non è un caso che su 5 super-cuochi, due fossero giapponesi: a Tokio sono circa 3000 i ristoranti che propongono cucina italiana. Il segno che la strada Roma-Tokio è ormai un percorso di scambi e di turismo, di soldi. Ma per restare in casa nostra, basta dare un'occhiata alle cifre del Salone del Gusto di Torino, chiuso appena un mese fa: 100mila

LA LETTERA

«Caro maestro, sono sorpresa»

ROMA Questo il testo della lettera della ministra Melandri: «Caro maestro Muti, come era prevedibile il suo Crepuscolo degli dei ha incantato il pubblico. Ancora una volta la Scala sotto la sua direzione ha dimostrato di essere tra i più importanti, se non il più importante teatro del mondo. Dunque una grande festa per la musica e la lirica italiana ed emesima riprova della straordinaria sintesi di talenti artistici e tecnici che il nostro Paese è in grado di esprimere. Di questo sono, mi creda, molto, molto felice». «Ho appreso questa mattina dagli organi di informazione - prosegue la lettera - del suo rammarico per la mia mancata presenza. Mi rincresce sinceramente che lei si sia dispiaciuto. E tuttavia, sono a mia volta sorpresa della sua sorpresa. Avevo infatti da tempo comunicato al sovrintendente Fontana che mi era purtroppo impossibile, per motivi del tutto personali, essere a Milano per l'inaugurazione della stagione scaliger». «L'attenzione ed il rispetto per la Scala - aggiunge la Melandri - da parte mia sono, come è giusto, grandi e mi sembra francamente ingeneroso desumere dalla mia assenza, peraltro da tempo annunciata, l'atteggiamento complessivo di un Ministro nei confronti della cultura e delle prestigiose istituzioni musicali». «Caro Maestro - conclude - mi farà piacere in un futuro anche prossimo poter essere presente ad una sua esecuzione e avere così l'occasione di iniziare a discutere con lei temi che stanno a cuore a entrambi. Con immutata stima».

visitatori in 3 giorni, 400mila degustazioni, 500mila bottiglie di vino, 4 tonnellate di gelato, 10 tonnellate di formaggi e salumi. Un successo inusitato. E alla domanda: «Non vi snatura, non vi fa paura diventare una lobby?». Carlo Petrini, presidente di Arcigola-Slow Food sorride: «Noi vogliamo essere una lobby, di quelle buone e serie». La sinistra

italiana ha già risposto all'appello (D'Alena in testa con la sua «spasione per la sperimentazione culinaria») e anche l'Italia è sulla buona strada: ieri sera, alla festa del vino, 400mila persone hanno preso d'assalto l'Hilton di Roma e a centinaia non sono riusciti a entrare. «Una cosa mai vista» commentano al Gambero Rosso.

S.Pol.



LA RECENSIONE

Picchi sinfonici da grande direttore

RUBENS TEDESCHI

MILANO È vano pretendere coerenza dal genio. Riccardo Muti e il regista-scenografo Yannis Kokkos si guardano bene dal leggere *Il Crepuscolo degli Dei* attraverso gli scritti teorici e la vita pratica del compositore. E fanno bene perché - evitando l'ottusità e la tragica contesa attorno all'oro maledetto.

È un peccato che Kokkos abbia sostituito soltanto all'ultima «giornata» l'infelice coppia Engel-Rietti perché la sua visione e quella di Muti (che, paradossalmente, sosteneva i due) coincidono felicemente. Una visione comune, fedele senza rigidità all'opera, tesa a scoprire la verità all'interno del cupo racconto, mantenuta in ammirevole equilibrio tra realismo e simboli. L'impresa non è facile, per il direttore come per il regista, perché il *Crepuscolo* è la «giornata» più problematica della *Tetralogia*, il coronamento della cosmica disfidata attraverso la ricapitolazione, con il gigantismo come conseguenza: una partitura di cinque ore in cui gli incidenti melodrammatici (filtro, errore di persona, tradimento, assassinio) sono imbottiti di rimandi al passato. Le filatrici del destino, la walkiria sorella di Brunilde, lo stesso Sigfrido si ingolfano in prolixe reminiscenze dei fatti precedenti, legati a motivi musicali che si ripresentano tra il germogliare di nuovi temi.

Il complicato intreccio costituisce una sfida, in primo luogo per il direttore, tenuto a insegnare tutti i fili per riunirli in un tessuto privo di smagliature e zone morte. Muovendosi così, come un abile sarto tra le pieghe del lavoro, Muti ne chiarisce l'ardito disegno e gli opposti significati: da una parte la nostalgia, il turbamento che alimentano i ritorni della memoria e, dall'altra, la ribellione contro le leggi, le regole che ingessano l'umanità e l'arte. Il risultato è il suggestivo alternarsi di zone interiori (dove Muti non teme di indugiare, alleggerendo la sonorità in cameristica trasparenza), e di convulsi scon-

tri passionali, per approdare infine ai vertiginosi picchi sinfonici in cui tutto si fonde e si brucia come in una lava incandescente.

Da parte sua, Yannis Kokkos racchiude lo smisurato dramma in una severa cornice di colore oscuro dove pochi elementi essenziali (le pareti, i radi alberi perché - evitando l'ottusità e la tragica contesa attorno all'oro maledetto - possono restituirci l'utopia renditrice dell'artista: quel barlume di speranza in un futuro migliore che conclude, in orchestra e sul palcoscenico, la tragica contesa attorno all'oro maledetto).

Se abbiamo lasciato per ultimo il doveroso discorso sui cantanti, non è senza motivo: la compagnia, di importazione tedesca, non offre sorprendenti rivelazioni. Buona nel complesso, ha soltanto una presenza eccezionale: quella di Kurt Rydl che, realizzando un fosco Hagen, terribile strumento del fatto, diventa il vero protagonista. Con lui, tra i secondi che diventano primi, Waltraud Meier, disegna una splendida Waltraute. A Jane Eaglen tocca il ruolo di Brunilde già sostenuto nell'ultima scena del *Sigfrido*: qui ha momenti molto felici, stile, bel suono, ma non risulta altrettanto autorevole nel furore e cede un po' allo sforzo del massacrante finale; con lei torna, in veste di Sigfrido, Wolfgang Schmidt, talora un po' incerto e più esteriore che eroico. Poi ci sono Eike Wilim Schulte (Gunter), Franz-Josef Kapellmann nella breve apparizione di Alberico e gli armoniosi trii delle Norne e delle Ondine. Vivissimo il successo per tutti con un trionfo personale di Muti, generoso nell'offerta musicale quanto rigoroso nel negare l'ausilio di utili proiezioni italiane.

